

Mostafa Brahami

La morte e la vita nell'Islām

Stampato prezzo :

Grafički Zavod Hrvatske d.o.o.

Zagreb - Hrvatska, settembre 2009

Impaginazione a cura di : Mostafa Brahami

Traduzione in lingua italiana: Serena Ciccone (Hadia)

Prima edizione

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle
convenzioni internazionali.

Qualsiasi riproduzione, parziale o totale, anche se a uso
interno o a scopo didattico, priva di autorizzazione scritta da
parte di Aṭ-Ṭariq edizioni, sarà perseguita a norma di Legge.

© 2009 Aṭ-Ṭariq edizioni

at-tariq@hotmail.it

www.at-tariq.info

ISBN 978-88-95674-05-6

La morte e la vita

“O anima acquietata, ritorna al tuo Signore appagata e accetta; entra tra i (let.nei) Miei servi, entra nel Mio Paradiso”.

Corano (89/27-30)

﴿ يَا أَيَّتُهَا النَّفْسُ الْمُطْمَئِنَّةُ ، ارْجِعِي إِلَىٰ رَبِّكِ رَاضِيَةً
مَرْضِيَّةً * فَادْخُلِي فِي عِبَادِي ، وَادْخُلِي جَنَّاتِي ﴾

(الفجر 27-30)

فصل
در
تاریخ
و
جغرافیه
ایران
۱۳۲۴



Abū Shumāma, compagno del profeta Muḥammad (ﷺ), ci racconta gli ultimi istanti di vita del suo amico, il compagno ‘Amr Ibn al-Ās:

« Eravamo al capezzale di ‘Amr Ibn al-Ās, che era sul punto di morte. Pianse a lungo, poi si voltò verso il muro. Vedendo ciò, suo figlio gli disse: “O padre mio, il Profeta (ﷺ) non ti ha forse dato la buona novella in tale cosa o tal'altra ?”

‘Amr si voltò verso di lui e gli disse:

“La cosa migliore che possiamo preparare [per la morte] è l’attestazione che non vi è dio all’infuori di Allāh e che Muḥammad è il Suo Inviato.

Sono passato per tre fasi [nella mia vita]. Sono stato colui che odiava di più il Profeta Muḥammad (ﷺ). E se in quel periodo mi fosse stato possibile incontrarlo e catturarlo, il mio desiderio più grande sarebbe stato quello di ucciderlo. Se fossi morto in quella condizione, sarei stato sicuramente fra gli abitanti dell'Inferno.

Poi Allāh ha insufflato la fede nel mio cuore [allora sono andato dall’Inviato di Allāh (ﷺ)] e gli ho detto: ‘Dammi la mano così ti darò il mio pegno di fedeltà.’

Quando mi tese la sua mano destra io tirai indietro la mia. Egli mi disse allora: 'Che cosa ti succede, o 'Amr?' Io gli risposi: 'Voglio porre delle condizioni!' Il Profeta (ﷺ), molto sorpreso, mi disse: 'Ma quali condizioni?' Allora gli dissi: 'Che Allāh mi perdoni!' Il Profeta (ﷺ) mi disse allora: 'Sappi, o 'Amr, che l'Islam assolve tutti i peccati anteriori, che l'égira [l'esilio verso Medina] distrugge tutti i peccati anteriori e lo stesso vale per lo *hadj*'. [A quelle parole gli porsi nuovamente la mia mano].

O figlio mio, da quell'istante non ho amato nessun'altra persona quanto il Profeta Muḥammad (ﷺ) e nessun altro fu più caro ai miei occhi, tanto che non riescivo a riempirne la vista per deferenza e rispetto nei suoi confronti. E se qualcuno oggi mi chiedesse di descriverlo, ne sarei incapace. Se fossi morto in quella condizione, avrei sperato di essere fra gli abitanti del Paradiso.

Poi abbiamo vissuto tempi difficili e oggi non so in quale condizione sarà accolta la mia persona.

Quando morirò, non voglio essere seguito né dalle donne in lamenti [che gridano], né dal fuoco. Quando mi metterete nella tomba, gettate su di me della terra a poco a poco. Poi restate accanto alla mia tomba per qualche istante – il tempo che uno di voi sgozzi un ovino e che ne distribuisca la carne – in modo che la vostra presenza mi aiuti a non aver paura e a sapere che cosa rispondere agli inviati [gli angeli] di Allāh.” » [Muslim (173)]

1. LA MORTE, UN PASSAGGIO OBBLIGATO

La morte è un passaggio obbligato verso la «vera vita». È ineluttabile, nessuno è in grado di sfuggirle. È una delle

Leggi di Allāh nella Sua creazione e, come tale, i credenti devono prepararsi in prima persona così come devono preparare i propri cari e amici. Allāh dice infatti:

« **Sappiate che la vita presente (let.del basso mondo) non è che gioco, svago, ornamento e gara d'orgoglio tra voi, rivalità nell'acquisire beni e progenie. [Essa è] paragonabile a una pioggia: la vegetazione che suscita, affascina i miscredenti, poi appassisce, la vedi ingiallire e poi essa è stoppia (erba secca) (...)** » [Corano 57/20]

﴿ **إِعْلَمُوا أَنَّمَا الْحَيَاةُ الدُّنْيَا لَعِبٌ وَلَهُوَ زِينَةٌ وَتَفَاخُرٌ بَيْنَكُمْ وَتَكَاثُرٌ فِي الْأَمْوَالِ وَالْأَوْلَادِ كَمَثَلِ غَيْثٍ أَعْجَبَ الْكُفَّارَ نَبَاتُهُ ثُمَّ يَهِيجُ فَتَرَاهُ مُصْفَرًّا ثُمَّ يَكُونُ حُطَامًا** ﴾ (الحديد 20)

Allāh dice anche:

« (...) **Quando giunge il loro termine, non potranno ritardarlo di un'ora, né anticiparlo.** » [Corano 16/61]

﴿ **فَإِذَا جَاءَ أَجْلُهُمْ لَا يَسْتَحْزِرُونَ سَاعَةً وَلَا يَسْتَقْدِمُونَ** ﴾ (النحل 61)

Situandosi fra la vita di questo mondo e l'altra vita, ossia la vera vita, la morte non è una semplice distruzione: essa costituisce la transazione obbligatoria. Infatti nell'Islam la morte non è intesa come fine definitiva e assoluta ma è anzi ritenuta come l'accesso a un altro mondo, *al-ākhirā* (الآخرة).

La morte è una certezza condivisa fra tutti gli esseri umani. Per questa ragione essa costituisce un momento nel quale si concentrano gli interrogativi esistenziali sulla nostra

origine e sul come e il perché di questa vita. La morte è per eccellenza l'occasione che ci ricorda l'importanza di tali questioni essenziali quando ci perdiamo invece nella routine e nella frenesia della vita, nei suoi momenti migliori come in quelli di difficoltà. La morte viene allora a farci prendere coscienza della vanità di questa vita, della fine ultima di ogni vita terrena.

È in questo senso che vanno intese le parole dell'imam 'Alī quando dice: « *Che fra i benefici di questo mondo, l'Islam ti basti come dono. E che fra le sue preoccupazioni, gli atti di devozione ti bastino come occupazione. E che fra i suoi temi di meditazione, la morte sia per te un oggetto di riflessione ben sufficiente.* »¹

La morte non dovrebbe essere temuta dai credenti musulmani, ma piuttosto considerata come una tappa necessaria del divenire umano. Riconoscere la morte come tale permette al musulmano di non negarla ma, invece, di accettarla pienamente. Questo è il senso delle parole pronunciate dal musulmano in questa occasione (così come in altre) quando dice:

«*[È ciò che] Allāh ha prescritto e ciò che ha voluto Egli l'ha fatto.* »

* قَدَّرَ اللَّهُ وَمَا شَاءَ فَعَلَ *

qaddara l-Lāhu wa mā shā'a fa'al.

Il credente non si ribella alla Volontà divina: l'accetta e ritorna ad Allāh dicendo:

1. Ibn Ḥajar al-ʿAsqalānī, *Sagesses musulmanes*, p. 29. Lyon, ed. Tawhid, 2004. Infra : Sagesses.

«(...) In verità noi apparteniamo ad Allāh e in verità a Lui siamo ritornanti.» [Corano (2/156)]

﴿ إِنَّا لِلّٰهِ وَإِنَّا إِلَيْهِ رَاجِعُونَ ﴾ (البقرة 156)

Innā li-Lāhi wa innā ilayhi rāji'ūn.

D'altra parte, può forse il credente pensare un solo istante di ribellarsi alla Volontà divina? Lungi da lui una simile idea e una simile impresa.

Ciò non vuol dire assolutamente che ci si debba rinchiudere in riflessioni lugubri, che si debba pensare che nel mondo non vi sia nulla per cui valga la pena di vivere o, ancora, che ci si debba abbandonare in balia della malinconia fino a coltivare il pessimismo come filosofia di vita. Non vuol dire assolutamente che si debba fuggire la vita, ritirarsi in qualche grotta o eremo, isolati da ogni contatto umano. No, perché questa non è la via raccomandata dal nostro profeta Muḥammad (ﷺ). Al contrario, l'Islam dà alla vita terrestre una dimensione diversa perché pone il fedele nella prospettiva di una vita eterna.

Infatti, tre dei compagni del nostro Profeta Muḥammad (ﷺ), avendo interrogato una delle sue mogli su ciò che egli facesse a casa sua, avevano preso la decisione di separarsi da questo mondo attraverso tre vie differenti, pensando in tal modo di avvicinarsi di più ad Allāh. Il primo disse: « *Io digiunerò giorno e notte.* »; il secondo disse: « *Quanto a me, non saprò più cos'è il sonno, passerò le mie notti in preghiera.* »; e il terzo disse: « *Quanto a me, non prenderò nessuna donna come sposa.* ».

Il profeta Muḥammad (ﷺ), venuto a sapere di ciò che avevano deciso, li riunì insieme ad altri Compagni e tenne loro questo discorso:

« *Allāh me n'è testimone, fra voi sono colui che più teme Allāh. Eppure, digiuno e mi ristoro, [la notte] prego e dormo ugualmente e prendo delle spose. Che colui che non segue la mia via (sunna) sappia che non è dei miei.* » [Bukhāri (4675) e Muslim (2487)]

Così il Profeta (ﷺ) indica bene un limite che non va oltrepassato e da cui bisogna prendere le distanze: quello di voler imporre al proprio corpo ciò a cui non è destinato e al quale non è per nulla obbligato, ossia quello di voler soffocare, estirpare e annientare gli istinti posti in noi dal nostro Creatore, cancellare ogni traccia di vita dal nostro corpo, nel nostro quotidiano.

Quando il nostro profeta Muḥammad (ﷺ) dice:

« *أَكْثَرُوا مِنْ ذِكْرِ هَازِمِ اللَّذَاتِ.* » (رواه أحمد والترمذي وابن ماجه)

« *Ricordatevi spesso il distruttore delle voluttà.* » [Aḥmad (7584), Thirmidhī (2384) e Ibn Māja (4248)], riferendosi alla morte, egli traccia per noi un altro limite, un altro estremo da cui dobbiamo discostarci: quello di dimenticare Allāh, le Sue leggi, i Suoi ordini, e di seguire e coltivare le proprie passioni in questo mondo, quello di perdersi nelle delizie e nei piaceri dei sensi offerti da questo mondo al di là di ogni limite, di ogni punto di riferimento, di ogni morale, di ogni obbligo verso Allāh e la Sua creazione.

A volte c'è una volontà di nascondere la morte, di non vederla e non mostrarla, se non a qualche stretto familiare.

La morte viene dissimulata, si coltiva allora un modello di vita in cui i sensi e gli istinti sono costantemente valorizzati,

amplificati, appagati al di là di ogni ragione, messi a dura prova. Allora la gente vive come se la morte non esistesse. Vive unicamente per questa vita e dimentica la morte, come se non vi fosse che questa vita da vivere. E quando colpisce una persona cara, la morte non ha più quella forza di persuasione, perché i cuori si sono chiusi. E i morti vengono sepolti senza che ciò susciti quel ritorno ad Allāh. Come se la morte potesse essere dimenticata, quando invece lei non dimentica nessuno. Tutti cadranno nelle sue mani, nell'ora prestabilita, e non in un altro momento. La morte bussa alla porta di ognuno, a qualsiasi età, in qualsiasi luogo. Allāh dice:

« Ogni anima (*nafs*) gusterà la morte ma è solo nel Giorno della Resurrezione che riceverete la vostra retribuzione. Chiunque sarà allontanato dal Fuoco [l'Inferno] e fatto entrare nel Paradiso avrà riuscita (...). » [Corano 3/185]

﴿ كُلُّ نَفْسٍ ذَائِقَةُ الْمَوْتِ، وَإِنَّمَا تُوَفَّوْنَ أَجُورَكُمْ يَوْمَ الْقِيَامَةِ، فَمَنْ زُحْزِحَ عَنِ النَّارِ وَأُدْخِلَ الْجَنَّةَ فَقَدْ فَازَ ﴾ (آل عمران 185)

Bisogna sottolineare che la morte, fra i musulmani, non potrebbe essere intesa o vissuta come un evento strettamente individuale. È invece tutto il gruppo, ossia la famiglia, i cari, gli amici, i vicini, a viverla insieme il morente. La morte è quindi un evento che si situa al centro del gruppo sociale.

La morte consente di rimettere a posto le lancette quando queste vanno per conto loro, girando nel senso inverso a quello permesso. Essa consente di riportare la cose al loro giusto valore, alla loro giusta posizione nelle necessarie

gerarchie di questo mondo. La morte consente di attribuire alle cose della vita il loro valore e il loro peso autentici. All'opposto della vita, che tende a invertire i valori dando preminenza alla soddisfazione dell'ego, coltivando il narcisismo fino a fare dell'individualismo un valore centrale e incoraggiando la soddisfazione degli interessi privati e personali come prioritari rispetto a quelli della comunità, della società. L'essere umano ha sempre tendenza a dare fiducia alla vita quando questa gli sorride.

È quindi utile parlare della morte, non per vivere affranti e prostrati a tale idea, né per deprimersi lasciandosi andare a stati d'animo e pensieri tetri, ma per non rifuggire la realtà del mondo, per coglierne gli insegnamenti e trarne le necessarie conseguenze.

Chiunque dimentichi la morte vive come se avesse una garanzia sulla vita: quella di non morire, domani, la settimana prossima, l'anno prossimo. Ma che cosa ne sappiamo veramente?

Per questa ragione, il nostro Profeta (ﷺ) ha detto:

« Approfittate di cinque cose prima dell'arrivo di altre cinque: della vostra giovinezza prima della vecchiaia, della vostra salute prima della malattia, della vostra ricchezza prima della povertà, della vostra vita prima della morte e del vostro tempo libero prima di essere troppo occupati. » [Riportato da Ibn

Abi ad-Dunyā]

Allora, il credente non dovrebbe forse fare sue queste parole di 'Uthmān, che disse:

« Il credente è permanentemente soggetto a sei paure. Egli teme:

- che Allāh gli tolga la sua fede,

- che gli angeli [guardiani] scrivano contro di lui ciò che lo umilierà nel Giorno del Giudizio,
- che il diavolo lo induca in errore e che il merito delle sue buone azioni sia annullato,
- che l'Angelo della morte prenda all'improvviso la sua anima quand'egli è distratto,
- che questo mondo terreno lo seduca a discapito dell'altro
- e che la sua famiglia e coloro che sono a suo carico lo preoccupino a discapito del ricordo di Allāh. »²

Quando il saggio Ibrāhīm ibn al-Adham fu interrogato riguardo al versetto: « (...) **Invoke Me, I will answer you** (...) » [Corano 40/60] alcune persone gli dissero: « Noi invochiamo e non siamo esauditi! » Egli rispose loro:

« I vostri cuori sono diventati insensibili per dieci ragioni:

- conoscete i vostri doveri verso Allāh, ma non vi adempite in modo adeguato;
- leggete il libro di Allāh e non lo applicate;
- sostenete di detestare Satana (Iblīs), ma lo prendete come compare;
- sostenete di amare il Messaggero, ma non vi ispirate ai suoi meriti e alla sua Sunna;
- sostenete di desiderare il Paradiso, ma non agite per meritarselo;
- sostenete di temere l'Inferno, ma non rinunciate a commettere peccati;
- sostenete di essere convinti che la morte è una realtà, ma non vi preparate ad essa;

2. Ibn Ḥajar al-ʿAsqalānī, *Sagesses*, p. 107.

- vi preoccupate dei difetti degli altri, ma non guardate i vostri;
- consumate il sostentamento che Allāh vi concede, ma non Lo ringraziate
- e seppellite i vostri morti senza che ciò susciti in voi la benché minima riflessione».³

Non ci è stato forse detto: « *Colui che ricorda spesso la morte, Allāh gli accorderà tre cose: un pentimento (tauba) sollecito, un cuore sereno e un fervore nell'adorazione (ibāda). E colui che dimentica la morte sarà provato da tre cose: un pentimento ogni volta rimandato, un rifiuto di accontentarsi di ciò che gli è sufficiente e una pigrizia nell'adorazione ?* »

(مَنْ أَكْثَرَ مِنْ ذِكْرِ الْمَوْتِ أَكْرَمَهُ اللَّهُ بِثَلَاثٍ : تَعْجِيلِ التَّوْبَةِ وَفَنَاعَةِ الْقَلْبِ وَنَشَاطٍ فِي الْعِبَادَةِ. وَمَنْ نَسِيَ الْمَوْتَ ابْتُلِيَ بِثَلَاثٍ : تَسْوِيفِ التَّوْبَةِ وَتَرْكِ الرِّضَى بِالْكَفَافِ وَالتَّكَاسُلِ فِي الْعِبَادَةِ)

Ama chi vuoi, la morte te ne separerà. Fa' ciò che vuoi, la morte ti avvicinerà al momento in cui dovrai renderne conto.

Ricordarsi della morte allontana la persona dai divieti e rende i cuori più sensibili, perché la competizione materiale in questo mondo indurisce i cuori.

Ricordarsi della morte sminuisce molti eventi spiacevoli e tristi riportandoli su una giusta scala di valori e ridimensionando la loro importanza.

3. Ibn Hajar al-ʿĀsqalānī, *Sagesses*, p. 177.

INDICE

1. LA MORTE, UN PASSAGGIO OBBLIGATO.	6
2. LA MALATTIA E GLI ISTANTI CHE PRECEDONO LA MORTE	20
2.1. La malattia e la morte	20
2.2. Gli ultimi istanti	24
2.3. Dopo l'ultimo soffio di vita	30
a. I primi gesti	30
b. Restituire i debiti e i depositi	31
c. Fare invocazioni	32
d. Informare i cari	33
e. Piangere la perdita del proprio caro	34
2.4. Aiutare la famiglia del defunto	36
2.5. Preparare il proprio sudario e la propria tomba prima di morire	36
3. I RITI FUNEBRI	37
3.1. Sintesi dei riti funebri	37
3.2. Il caso del morto suicida	38
3.3. Le eccezioni per i riti funebri	39
a. Il caso del martire	40
b. Il bambino impubere	41
c. Il pellegrino	42
d. Il non-musulmano	42
3.4. Tabella ricapitolativa degli obblighi funebri	43